

Manlio Rossi-Doria

MICHELE DE BENEDICTIS*

1.

Quando nel 1962 si tennero le testimonianze parlamentari sulla concorrenza, Manlio Rossi-Doria, allora cinquantasettenne, aveva alle spalle un eccezionale percorso umano e professionale, che è opportuno ricordare preliminarmente a larghi tratti. Nell'autunno del 1924, il Rossi-Doria diciannovenne si iscrive all'Istituto Superiore di Agricoltura di Portici, avendo in sé una scelta meridionalista e antifascista ben radicata. Gli anni del liceo erano stati determinanti: la vita di gruppo attorno ai Sereni, in particolare l'amicizia con Emilio, già allora – nel ricordo di Rossi-Doria – “un pozzo di scienza e un ciclone di attività”, e la frequentazione di Umberto Zanotti Bianco e dei suoi volontari collaboratori presso l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, avevano contribuito non poco a questa scelta di vita, le cui premesse sono anche da ravvisare nell'atmosfera familiare e nel fascino esercitato dalla figura paterna, medico di professione e socialista di credo politico.

Durante gli anni universitari il meridionalismo di Rossi-Doria trova conferma e alimento nella frequentazione, con Enrico ed Emilio Sereni, Giorgio Amendola ed Enzo Tagliacozzo, della casa di Giustino Fortunato e nell'esperienza di campo in Val d'Agri, durante le estati trascorse presso l'azienda di Eugenio Azimonti. L'autobiografia, anche ricca e felice testimonianza del Mezzogiorno d'allora, contiene pagine molto belle su questo primo incontro tra il giovane Manlio e il mondo del latifondo contadino.¹

* Sapienza Università di Roma; email: debenedictis@centrorossidoria.it. Testo dell'intervento tenuto al convegno *Mercato e Concorrenza* organizzato il 18 novembre 2015 a Roma presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, in collaborazione con l'associazione Economia civile.

¹ Rossi-Doria (1991).



La conoscenza diretta del Mezzogiorno agrario si approfondisce e si allarga dopo la laurea. Tra l'ottobre 1928 e il settembre 1930, come borsista dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), partecipa alle inchieste sui rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera, e sulla formazione della proprietà coltivatrice nel dopoguerra. In quel biennio intensissimo Rossi-Doria e Sereni vivono con una doppia personalità: attivi e apprezzati ricercatori e altrettanto attivi militanti antifascisti. Vi è un momento in cui i due binari si toccano: nel gennaio del 1930 recandosi in Inghilterra su richiesta dell'INEA, Rossi-Doria prende contatto a Parigi con il Centro del Partito Comunista Italiano. Seguono otto mesi di attività clandestina, che si concludono con l'arresto, con il processo di fronte al Tribunale Speciale e la condanna di entrambi a quindici anni di carcere.

L'analisi dell'evoluzione delle scelte politiche di Rossi-Doria esigerebbe ben altro spazio e, soprattutto, una penna diversa dalla mia. Un rapido accenno agli anni del carcere è tuttavia indispensabile: è in questa durissima prova che si dispiega la sua stupefacente forza d'animo e di carattere. La pesantezza della condanna e l'iniziale periodo di segregazione vengono affrontati con orgoglio e determinazione, imponendo a sé stesso una rigida disciplina "stabilendo un pari rapporto durante la giornata tra studio ed esercizio fisico", conferendo al primo, per quanto possibile, "un carattere sistematico tale da farlo sentire come lavoro e non come passatempo". Ha inizio così il suo singolare 'dottorato': non a caso Rossi-Doria soleva affermare che ogni apprendista ricercatore dovrebbe poter disporre, per la propria formazione, di cinque anni di galera. Inizia lo studio del tedesco e ne acquisisce piena padronanza, con Goethe come autore prediletto; gli viene negato il permesso di studiare il russo perché 'lingua sovversiva'; rivolge particolare attenzione alla storia, all'economia e, naturalmente all'economia agraria (Ghino Valenti, Serpieri, Brinkmann). Come si conviene alla formazione di ogni buon 'dottorando', il carcere fascista offre a Rossi-Doria anche l'opportunità delle prime esperienze didattiche con i cicli di lezioni sulla questione agraria in Italia ai compagni di carcere, prima a Piacenza e poi a Civitavecchia. È indubbio che, oltre allo studio, ciò che rese sopportabile la dura esperienza carceraria fu la comunanza di vita con gli altri compagni di lotta e, soprattutto, l'intesa

fraterna con alcuni di essi: per due anni divise la cella con Umberto Terracini, e con Ernesto Rossi strinse legami di amicizia destinati a durare tutta la vita.

Nel 1935, a seguito delle amnistie del 1932 e 1934, Rossi-Doria ritorna in libertà vigilata. Se a questo punto l'autobiografia tace, pressoché immediatamente inizia a parlare la sua opera. Nel gennaio del 1937, infatti, esce il primo numero di *Bonifica e Colonizzazione*, rivista mensile che Rossi-Doria aveva impostato e realizzato con il nipote di Arrigo Serpieri, Gioacchino Volpe, che ne assumerà la direzione. La collaborazione con la rivista – anonima o con lo pseudonimo di Manlio Rossi – si protrae ininterrottamente dapprima a Roma e, a partire dal 1940, dal confino in Basilicata. “Infinita fu la mia gioia nel ritrovarmi restituito all'Italia meridionale e alla campagna” scriverà poi Rossi-Doria nel 1968 a Leo Valiani, in una lunga lettera in cui sono anche narrati gli eventi del distacco dal Partito Comunista e la sua partecipazione alla breve ma intensa esistenza del Partito d'Azione. Di nuovo imprigionato in novembre, rimane a Regina Coeli fino al febbraio 1944. Con la liberazione, il cerchio si chiude e Rossi-Doria torna all'insegnamento e all'attività scientifica a Portici: riceve l'incarico di insegnamento nel 1944 ma attende il primo concorso nel 1948, che lo porta primo in cattedra, essendosi rifiutato di avvalersi delle leggi speciali per i perseguitati politici.

Alla sfida meridionalistica e agli appuntamenti politici, scientifici e culturali che essa comportava, Rossi-Doria, nei successivi quarantacinque anni, non è mai venuto meno, a essa dedicando senza risparmio la totalità delle sue energie e della sua forza intellettuale. Con uno sguardo d'insieme possiamo dire che Rossi-Doria, lungo l'intero arco della sua attività, si è ripetutamente interrogato su due grandi questioni: da un lato sui meccanismi che spiegano la formazione delle diverse realtà produttive e sociali e i loro processi di trasformazione, assumendo il Mezzogiorno agrario come grande e permanente campo di osservazione e sperimentazione, e dall'altro lato sul ruolo da conferire alla politica agraria come strumento capace di stimolare, orientare e correggere l'evoluzione della realtà. Le due questioni sono, ovviamente, strettamente intrecciate e, infatti, un'altra essenziale caratteristica degli scritti di Rossi-

Doria è rappresentata dal continuo e armonico vai e vieni, anche all'interno dello stesso saggio, dall'una all'altra area tematica. Su entrambe le questioni, è superfluo ricordarlo, i contributi di Rossi-Doria sono stati determinanti, se non rivoluzionari.

In tema di analisi del Mezzogiorno agrario, una delle perle della sua produzione scientifica è costituita dal giustamente famoso saggio "Struttura e problemi dell'agricoltura meridionale" con cui si apre *Riforma agraria e azione meridionalista*.² L'occasione di questo scritto era stato il convegno di studi sui problemi del Mezzogiorno tenutosi a Bari nel dicembre del 1944, nel quale la relazione di Rossi-Doria accompagnava, anzi, integrava alla perfezione, quella di Guido Dorso su *La classe dirigente meridionale*. In questo intervento, che corrisponde all'esordio di Rossi-Doria nel dibattito tecnico e politico post-bellico, il vigoroso e al tempo stesso minuzioso affresco del Mezzogiorno agrario si intreccia immediatamente all'individuazione delle possibili linee di azione per rompere le condizioni di miseria e di arretratezza in cui larga parte dell'agricoltura meridionale appariva imprigionata, senza speranza.

Ha qui inizio quell'operazione di rilettura e rielaborazione del pensiero dei grandi meridionalisti, di Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti in particolare, operazione che con reiterati affinamenti proseguirà ininterrotta per i successivi quarant'anni. Per chi volesse ripercorrerle, le tappe principali di questo itinerario si rinvergono in quel bellissimo 'quartetto' costituito, oltre al saggio già ricordato, dall'Introduzione a *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, dalla famosa relazione su *L'osso e la polpa dell'agricoltura meridionale* presentata al convegno su Nord e Sud promosso dalla Fondazione Einaudi nel 1967, e dagli scritti sulle zone interne dei primi anni Ottanta. Lette in sequenza, queste analisi si saldano in perfetta continuità e armonia, fornendo, tra l'altro, una breve ma efficacissima ricostruzione delle vicende e dei problemi dell'agricoltura meridionale nell'ultimo cinquantennio.

² Rossi-Doria ([1948] 2003).

2.

È in virtù di un tale curriculum che Rossi-Doria venne convocato dalla Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico nel 1962, per una testimonianza in tema di agricoltura e agroindustria. Nell'intervento iniziale Rossi-Doria si sofferma sulle condizioni dell'agricoltura in ogni economia di mercato. Egli afferma: "In ogni paese l'agricoltura è il settore che subisce le condizioni di monopolio, riuscendole molto difficile di organizzarne a proprio vantaggio" Camera dei Deputati (1965, vol. II, pp. 147-162). Gli agricoltori infatti – prosegue Rossi-Doria – "si trovano sul mercato dotati di uno scarso potere contrattuale e sono costretti a subire il potere degli altri sia nell'acquisto dei mezzi di produzione che nella vendita dei loro prodotti" (*ibidem*).

In sintesi, dichiara Rossi-Doria,

"per fronteggiare le condizioni di inferiorità, gli agricoltori di tutto il mondo e in particolare quelli dei paesi occidentali ad economia mercantile capitalistica, hanno reagito con gli strumenti a loro disposizione, ossia da un lato ricorrendo all'organizzazione cooperativa e, dall'altro organizzandosi – spesso con successo in virtù della forza politica di cui dispongono, molto più rilevante di quanto non sia il loro peso economico – al fine di ottenere mediante la pressione politica determinate forme di intervento economico in loro favore da parte dello Stato" (*ibidem*).

È questo il caso, ad esempio, dell'Ente Risi, che impone un prezzo diverso da quello che detterebbero le condizioni di mercato valendosi di un particolare regime delle esportazioni. "Per l'Ente Canapa è successo qualcosa di analogo. Ad un determinato momento, esistendo in conseguenza dell'autarchia le condizioni reali per farlo, e permanendo dopo la guerra, un'alta congiuntura nel settore, una rigida organizzazione del mercato venne imposta" (*ibidem*).

Queste poche considerazioni, conclude Rossi-Doria,

"dovrebbero bastare a spiegare perché io ritenga che l'attenzione della Commissione nei riguardi dell'agricoltura debba concentrarsi nell'esame non del dettaglio, ma del complesso delle situazioni organizzative esistenti in questo campo, nel senso di vedere come sono organizzati gli agricoltori

per la loro difesa sui mercati, quali sono le prospettive di questa loro organizzazione; per accertare, cioè in quali rapporti essi si trovano nei riguardi dell'industria e delle altre situazioni, per così dire, privilegiate che debbono fronteggiare. Ponendo il problema in questi termini ci imbattiamo subito in quello che io considero il più grosso dei problemi che stanno di fronte alla Commissione, quello della Federazione italiana dei consorzi agrari. Una fondamentale ragione per la quale un esame della Federconsorzi da parte della Commissione appare necessario è data dal fatto che lo Stato nel passato ha affidato a questa organizzazione una serie di compiti diretti a limitare la concorrenza sui mercati. Tra questi vi è il caso dell'ammasso del grano, prima obbligatorio, poi per contingente ed ora volontario. In questa sua veste la Federconsorzi rappresenta cioè per delega essa stessa un organo di regolazione del mercato.

L'augurio che la Commissione possa studiare a fondo il problema muove tra l'altro dal fatto che sull'attività della Federconsorzi disponiamo solo di documenti del tutto insufficienti che si riducono ad una sommaria relazione del suo consiglio di amministrazione e ad un bilancio, contenuto in due paginette, di *carattere* puramente finanziario, privo quindi di specifiche notizie sulle attività svolte" (*ibidem*).

Sul tema, Rossi-Doria promise alla Commissione la presentazione di una relazione che pochi mesi dopo prese la veste del volume *Rapporto sulla Federconsorzi* (Rossi-Doria, 1963). L'eco suscitata al momento dell'uscita del volume fu vastissima, non solo nel ristretto mondo dell'economia agraria, ma soprattutto in quello più ampio e significativo dell'arena politica nazionale. Per dirla argutamente con il suo autore, la pubblicazione era infatti avvenuta in "pieno acquazzone elettorale".

Non è qui il caso di esaminare in dettaglio il declino e il fallimento della Federconsorzi, un processo protrattosi a lungo, formalizzato solo nel 1993. Ritornando a Rossi-Doria, vale la pena riportare le parole conclusive del *Rapporto*:

"Nello scrivere questi paragrafi confesso che ho più volte esitato nel timore che questo mio *apertis verbis* apparisse come un forzar la mano su cose che dovrebbero parlar da sé e potesse, perciò avere un effetto opposto a quello che mi propongo. Ma troppo in questi anni, tutti noi che viviamo nel settore dell'agricoltura abbiamo sentito che il silenzio sotto il quale passavano dati e vicende, a noi ben noti e gravissimi, diventava omertà. Occorreva pertanto rompere questo silenzio" (Camera dei Deputati, 1965, p. 162).

BIBLIOGRAFIA

- CAMERA DEI DEPUTATI (1965), "Interrogatorio di Manlio Rossi-Doria", *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico*, doc. XVIII, n. 1, Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, Camera dei deputati, Roma; disponibile alla URL http://legislature.camera.it/chiosco.asp?content=/documenti/documentiParlamentari/ElencoDOC_1_1_2.asp?IdLegislatura=04|853&source=/altre_sezionism/9766/9796/10331/documento.xml.asp
- ROSSI-DORIA M. ([1948] 2003), *Riforma agraria e azione meridionalista*, L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- (1963), *Rapporto sulla Federconsorzi*, Laterza, Bari.
- (1991), *La gioia tranquilla del ricordo. Memorie 1905-1934*, il Mulino, Bologna.